

L'artista abruzzese traduce gli elementi naturali in forme pure ed astratte

Marino Di Prospero:

una scultura che libera l'anima dalla materia

di Fabio Tedeschi

La seduzione della materia, ha attratto ed affascinato lo scultore aquilano Marino Di Prospero, come il canto delle sirene.

Dopo gli studi si dedica subito alla pittura seguito dal maestro Fulvio Muzi e quindi alla scultura fin dagli anni '70, improntata ai valori simbolici del realismo sociale ed alle civiltà del passato. Dall'82 frequenta il grande scultore Pericle Fazzini, i cui insegnamenti gli faranno fare il salto di qualità nel proseguimento del suo iter artistico, con notevoli successi, tanto che dal 1986 a tutt'oggi ha realizzato trentuno monumenti pubblici.

Ma ritorniamo alla valutazione artistica della sua poetica, che più ci preme delle opere di Marino. Verso gli anni '90, nella sua scultura su pietra, subentrano contaminazioni di oggetti di legno e utensili tipici dell'antica terra d'Abruzzo.

Dicevamo che la scoperta della materia: legno, pietra e marmo, nella loro fisicità immobile, ma che agli occhi dello scultore può cambiare, acquisire un'anima e diventare un'opera d'arte.

La scultura per Marino, come per Michelangelo, è togliere, liberare la forma interna imprigionata (ricordate "I Prigionieri"?), dal materiale superfluo che impedisce di uscire a nuova vita, per realizzare così i sogni dell'uomo-scultore. E c'è, senza dubbio, qualcosa di soprannaturale nel gesto di liberare l'anima dalla materia; c'è tutta la simbologia della nostra prodigiosa esistenza, quando Dio creò l'uomo animando la materia con un "soffio", dopo averla manipolata. Anche Marino, questa scoperta della materia e la voglia incontenibile di mani-



Migrazioni, 2006. Bianco Carrara e Travertino Noce, cm 435x320x90. Ariano Polesine, Rovigo.

polarla, prima per gioco e poi per creatività, se l'è portata sempre dentro fin dall'infanzia, quando rimirava da lontano il massiccio del Gran Sasso o quando provava a scalarlo, raccogliendo ciottoli corrosi dal tempo, che poi lanciava verso il basso, in quella vastità di colline che sembrano non aver confini.

Le sue opere in legno ed in pietra hanno un valore di racconto e di riscoperta dell'estetica primitiva: un incantesimo favolistico, un perdersi in una dimensione arcaica senza tempo, un ritorno alle origini, ma sempre con la concretezza della materia. E qui troviamo le ispirazioni e gli insegnamenti di Viani, Arp, Moore e del grande Brancusi con la sua semplicità, purezza, con forme spoglie e levigate eppure compiute in se stesse.

Anche le forme di Marino, specialmente quelle dal 2003 al 2008, raggiungono il massimo della purezza, precludendo ad eleganze insospettabili, che solo con il marmo si possano raggiungere. Infatti lo scultore fa affiorare dai blocchi del marmo bianco di Carrara, forme aeree come le "Migrazioni", "Voli", "Il Volo", "Uccello 4" e "Forme in tensione 2/3": le forme lievi e sinuose che sanno muoversi con la lievità dell'onda, celando il proprio punto d'equilibrio, creando prospettive nell'alternarsi dei pieni e dei vuoti, che spesso evidenziano cromie segrete del marmo.

Le "Forme libere" nello spazio, metà ruvide e metà levigate s'innalzano verso il cielo con straordinaria eleganza, grazie anche alla sinuosità dei vari reperti ed alla rigidità totemica e monumentale delle forme arcaiche, che ricordano i megaliti di Stonehenge in Gran Bretagna. Marino continua la ricerca con i suoi stili su forme astratte dalla simbologia ancestrale, ma d'impianto (prettamente) contemporaneo, in cui la materia vuole recuperare la propria essenza segreta e diventare così protagonista del processo creativo, tramite cui le forme, le sensazioni, le alchimie si compenetrano in una precisa ed originale fisionomia poetica.



Il Tempio della Saggezza, 2002. Bianco Carrara, h. cm 400.
Università degli Studi dell'Aquila, Coppito.

Breve biografia

È nato a Torninparte (AQ) dove svolge la sua attività di scultore a tempo pieno. Ha avuto come primo autorevole maestro il pittore Fulvio Muzi. Dopo gli studi specifici si affaccia alla ribalta dell'arte giovanissimo, iniziando a scolpire e dipingere già nei primi anni '70. In questi anni realizza i primi dipinti e sculture improntate ad un realismo sociale degli ultimi documenti della vita contadina. Nel 1982 stringe amicizia con Pericle Fazzini, dal quale riceve importanti suggerimenti per la maturazione e le successive scelte della sua poetica fortemente ancorata ai valori simbolici delle civiltà arcaiche. Nei primi anni Novanta la sua scultura si arricchisce dalla contaminazione di materiali molteplici e dall'assemblaggio e riutilizzo di vecchi oggetti e utensili della tradizione della sua antica terra d'Abruzzo. Trova nella lavorazione della pietra il materiale a lui più congeniale. Collateralmente si dedica alla progettazione e realizzazione d'oggetti di design, gioielleria e medagliistica. Si sono interessati alla sua opera e ne hanno scritto tra gli altri: Giuseppe Porto, Emidio Di Carlo, Nicola Ciarletta, Fortunato Bellonzi, Renzo Mancini, Maria Grazia Tolomeo Speranza, Vittorio Esposito, Carmine Benincasa, Leo Strozzi, Antonio Gasbarrini, Carlo Boumis, Alessandro Masi, Nicola Miceli, Maria Cristina Ricciardi, Paola Ardizzola, Carlo Melloni, Marcellino Campara, Mario Lunetta, Antonio Zimarino, Giannino Giovannoni, Sergio Garbato ecc.



Il nodo dentro, 2005.
Pietra bianca e Travertino, cm 50x55.